

Bruno Marolo

WASHINGTON La guerra di Bush nasce sotto il segno dell'ariete. Il presidente americano è alle prese con problemi militari e politici che non aveva previsto. La Turchia nega, o perlomeno ritarda, la concessione delle basi per invadere l'Iraq. I paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu considerano positive le ultime mosse del regime iracheno, che ha cominciato a distruggere i missili proibiti e a documentare l'eliminazione degli arsenali chimici e biologici. Di fronte a queste difficoltà Bush si comporta come i condottieri medioevali che per sfondare le porte delle fortezze assediato usavano travi con la testa di ariete.

Ieri i primi otto dei 14 cacciabombardieri B52 sono arrivati in Inghilterra, nella base Fairford dell'aeronautica militare britannica. Una ventina di navi da trasporto della marina militare americana sono intanto ferme nel Mediterraneo. Aspettano il permesso della Turchia per scaricare i carri armati della quarta divisione di fanteria, che secondo i piani del Pentagono dovrebbe attaccare l'Iraq dal nord. Il presidente Bush è stato avvertito dai suoi generali che se vuole trovare un'alternativa non ha tempo da perdere. Le navi devono invertire immediatamente la rotta e puntare verso il Kuwait, in modo che la guerra possa cominciare nella seconda metà di marzo.

Ma Bush non si rassegna. Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, ha indicato che il presidente spera in un ripensamento dei parlamentari turchi che hanno detto no all'uso delle basi. «L'operazione militare sarà un successo anche senza la possibilità di utilizzare le basi della Turchia. Se andremo in guerra - ha aggiunto - non c'è dubbio che il regime in Iraq dovrebbe cambiare, ma la guerra potrebbe ancora essere evitata con un disarmo totale e immediato».

Il no di Ankara è dovuto in parte alle pressioni brutali degli Stati Uniti. Al governo turco che poneva condizioni per concedere le basi un alto personaggio della Casa Bianca aveva risposto tramite la stampa americana: «Questo è un tentativo di estorsione, ma non passerà. L'America non è la Turchia, da noi il bazar non è aperto tutta la notte». Ora che il parlamento turco li ha mandati a quel paese, gli strateghi americani cambiano tono e lamentano l'enormità del danno. I loro piani prevedevano una

I soldati americani contavano di entrare in Iraq attraverso il Kurdistan controllato dai guerriglieri nemici di Saddam

WASHINGTON Al Qaeda preparava un attacco a Pearl Harbor, devastante quanto quello dei kamikaze giapponesi che trascinarono gli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale. Secondo i servizi segreti americani i terroristi volevano dirottare alcuni aerei e lanciarli contro i sottomarini nucleari ancorati nelle basi alle Hawaii.

La notizia è trapelata sul Washington Times, un quotidiano di dubbia attendibilità che appartiene alla setta del reverendo Moon. Tuttavia il giornale, come la setta, ha un rapporto privilegiato con l'amministrazione Bush e i suoi servizi di spionaggio e spesso ottiene rivelazioni esclusive. Una conferma indiretta è lo stato di massimo allarme in vigore da qualche settimana nell'aeroporto di Honolulu.

Pearl Harbour sarebbe stata scelta come obiettivo per il suo enorme valore simbolico e perché nonostante tutto è relativamente vulnerabile.

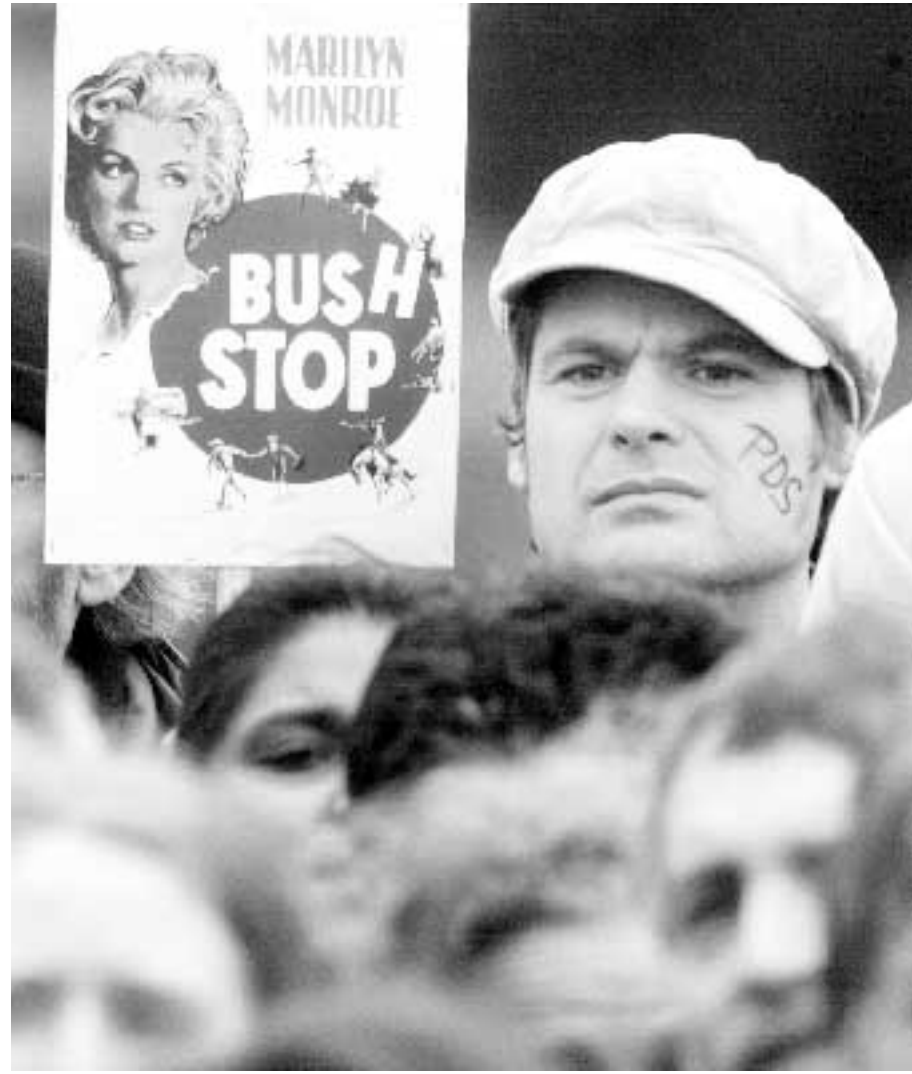
“ Washington sdrammatizza il no turco: l'operazione militare sarà un successo anche senza la possibilità di utilizzare quelle basi ”



Una ventina di navi militari Usa sono ferme nel Mediterraneo Trasferiti in Gran Bretagna i primi cacciabombardieri B52

Bush in difficoltà: vinceremo anche senza Ankara

La Casa Bianca non si ferma ma bruciano lo schiaffo della Turchia e le resistenze dell'Onu



Una parodia del film «Fermata d'autobus» con Marilyn Monroe durante una manifestazione contro la guerra a Strasburgo. A destra il presidente Bush



Corea del Nord, aereo spia Usa intercettato dai caccia mig

WASHINGTON Un aereo spia americano è stato intercettato da quattro caccia nordcoreani domenica mentre sorvolava, nello spazio aereo internazionale, il Mare del Giappone. Il Pentagono ha confermato oggi l'incidente sottolineando che i quattro caccia nordcoreani, due Mig-29 e due Mig-23, hanno seguito il ricognitore Usa RC-135 per almeno venti minuti, avvicinandogli a poche decine di metri. Un portavoce del Pentagono ha rivelato che il pilota di uno dei quattro caccia nordcoreani ha puntato il radar del suo dispositivo di sparo contro il più lento velivolo americano, ma si è poi allontanato senza ulteriori azioni aggressive. L'incidente è avvenuto domenica mattina nei pressi della

penisola coreana mentre il ricognitore Usa stava sorvolando il Mare del Giappone a circa 225 km dalla costa coreana, quindi in pieno spazio aereo internazionale. Dopo il lungo momento di tensione, i quattro Mig si sono allontanati consentendo al ricognitore Usa di rientrare nella base di partenza di Kadena, in Giappone. L'incidente è accaduto in un momento non facile nei rapporti tra Stati Uniti e Corea del Nord. I due paesi non hanno rapporti diplomatici. Velivoli dell'aviazione militare Usa effettuano regolarmente missioni di ricognizione nella regione della penisola coreana, usando anche gli aerei spia U-2. Gli Stati Uniti intendono presentare una formale protesta per l'incidente.

Le forze americane si spostano a Est

Lasceranno la Germania per Bulgaria e Polonia. Il comando Usa: il disaccordo politico non c'entra

BRUXELLES La conferma è venuta ieri da Stoccarda per bocca del generale James L. Jones, comandante in capo delle forze americane in Europa: basi e infrastrutture Usa si sposteranno verso est. Il flusso riguarderà in modo particolare la Germania, dove stazionano 70mila dei 116mila militari americani dislocati in Europa. Resteranno le basi aeree di Ramstein e Francoforte sul Meno, ma già dal prossimo anno le truppe nel quartier generale di Heidelberg emigreranno altrove, seguite da molte altre delle 239 basi di cui gli Usa dispongono in Europa. Una punizione per la posizione pacifista del governo di Berlino? Il generale Jones ha negato: «Non è una ginocchiata di reazione ad un disaccordo politico». Ma ha lasciato «liberi» i giornalisti ai quali si rivolgeva di interpretare le decisioni del comando Usa come loro pareva giusto. Alla luce dell'annuncio di questa migrazione militare, il concetto espresso a suo tempo da Donald Rumsfeld di «nuova Europa» contrapposta alla «vecchia Europa» acquista un senso preciso. Le forze americane troveran-

no infatti ospitalità soprattutto in Polonia e in Bulgaria, fedelissimi alleati nonché firmatari, un mese fa, della «lettera degli Otto» che tanto fece infuriare Schroeder e Chirac.

Nel frattempo aumenta il traffico militare americano nella base aerea di Sarafovo sul Mar Nero, in Bulgaria. Vi atterrano regolarmente da varie settimane aerei da trasporto e gli aerei-cisterna KC-10A, provenienti direttamente da una base del New Jersey. Trasportano equipaggiamenti militari, viveri, acqua. Sono diciotto i velivoli americani autorizzati a soggiornare stabilmente a Sarafovo, e tutto lascia pensare che il loro numero, e le dimensioni della base, sia destinato ad aumentare.

Se l'utilizzo della base bulgara è in connessione diretta con i preparativi per l'invasione dell'Iraq, non altrettanto vale per la base di Bidla Podlaska, un centinaio di miglia ad est di Varsavia, quasi al confine tra Polonia e Russia. Gli osservatori di cose militari ritengono che il quartier generale delle forze americane in Europa sia destinato nel

prossimo futuro ad approdare in questa base, dotata di baraccamenti per migliaia di uomini, di un ospedale adatto alle cure immediate dei feriti in combattimento e di un aeroporto. Il generale Jones ha spiegato ieri la nuova logica logistica americana: «Abbiamo in mente un nuovo concetto, più moderno, per poter rispondere meglio alle sfide non convenzionali come il terrorismo». Ne deduce che per il dispiegamento di truppe in Europa non valgono più i criteri figli della guerra fredda: «Creeremo una rete di basi nelle quali le truppe staranno per periodi più brevi e in funzione dei bisogni militari. Questo dovrà permettere ai soldati di essere impegnati in più regioni. Certo, non si tratta di installarsi nell'Europa dell'est nello stesso modo in cui ci installammo all'ovest nel corso del XX secolo». Questa nuova strategia, molto più agile e flessibile, non piace ai russi, che si ritroverebbero le truppe Usa alle porte di casa e la loro area di influenza praticamente senza più sbocchi verso ovest. Per questo sono in corso trattative serrate con il

governo di Mosca: i primi spostamenti infatti dovrebbero aver luogo già tra un anno. In ciascuna delle basi tedesche non dovrebbe restare più di una brigata corazzata. In Germania questa prospettiva crea qualche preoccupazione: si temono ricadute economicamente negative, come per esempio in Baviera, dove sarà verosimilmente bloccato l'ampiamiento della base di addestramento di Grafenwoehr, un progetto da un miliardo di euro.

Gli Stati Uniti confermano così di voler stabilire un ponte diretto e permanente con tutta la fascia dell'Europa orientale. Dai paesi baltici a Sofia, passando per Varsavia e Budapest, sanno di godere del favore dei governi e delle opinioni pubbliche. Ad un recente sondaggio condotto in Polonia, che chiedeva quali fossero i paesi «amici», il 50 per cento ha risposto gli Stati Uniti, il 34 per cento la Germania, il 25 per cento la Francia. «Nemici» sono invece considerati la Russia dal 50 per cento, la Germania dal 40, l'Iraq dal 7 per cento.

spinta decisiva contro il regime di Saddam Hussein a partire dalle basi in Turchia. Vi avrebbe partecipato il fior fiore delle truppe: la quarta divisione di fanteria, soprannominata «Iron Horse» (Cavallo di ferro) e parte della centesima divisione aviotrasportata, che ha come nome di battaglia «Screaming Eagles» (Aquila urlante). I soldati americani contavano di entrare in Iraq attraverso il Kurdistan controllato dai guerriglieri nemici del regime di Saddam Hussein, occupare le città di Mossul e Kirkuk e impadronirsi dei più grandi giacimenti di petrolio della regione.

Non avrebbero trovato resistenza. La guardia nazionale irachena, fedele a Saddam, si è ritirata nei giorni scorsi dal fronte nord per arroccarsi in difesa di Tikrit, città natale del presidente e culla del regime al potere. Tikrit si trova a metà strada fra Mossul e la capitale Baghdad.

Dalle basi in Turchia, 255 cacciabombardieri americani avrebbero dovuto bombardare a tappeto il centro dell'Iraq. Nello stesso tempo altre divisioni di fanteria e altri bombardieri avrebbero attaccato da sud, sfruttando le basi nel Kuwait, nel Qatar e forse nell'Arabia Saudita.

«Il piano - ha spiegato Toby Dodge, specialista del medio oriente nella facoltà di studi strategici di Warwick in Inghilterra - prevedeva la rapida occupazione della maggior quantità possibile del territorio iracheno, per togliere al regime il controllo del paese e delle forze armate e incoraggiare un colpo di stato».

Se la Turchia non cambierà idea, questo piano è compromesso. L'alternativa è una invasione in scala ridotta. Le truppe dovrebbero essere trasportate nel nord dell'Iraq con un ponte aereo dal Kuwait, che ieri si è detto disposto ad accogliere le truppe americane destinate alla Turchia. Verrebbero mandati all'assalto i migliori reparti delle divisioni numero 82 e 101 e della brigata numero 173. Questi reparti sono specializzati nel dispiegamento rapido ma potrebbero disporre soltanto di un numero limitato di carri armati e di blindati per il trasporto delle truppe. Per organizzare un ponte aereo efficace dovrebbero occupare gli aeroporti del nord.

La presenza di ingenti forze americane avrebbe dovuto garantire la sicurezza dei pozzi di petrolio intorno a Kirkuk, tenere a freno le velleità di indipendenza dei guerriglieri curdi e prevenire sanguinosi regolamenti dei conti con i soldati turchi, loro nemici mortali. Tutto questo è stato dato per scontato prima di verificare cosa avesse da dire in proposito il governo turco. Rassegnarsi al rifiuto è difficile per il generale Tommy Franks, che comanda le operazioni contro l'Iraq. Per questo, le navi che non hanno avuto il permesso di scaricare in Turchia i carri armati sono ferme. L'ariete americano bussa alla porta del governo turco, con promesse di maggiori aiuti e minacce di ritorsioni nell'ambito della Nato.

Per segnalare che Bush non ha rinunciato alla guerra l'aviazione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna da qualche giorno bombardano senza posa le difese irachene. Non si limita a rispondere al fuoco contro le pattuglie nelle zone di non sorvolo, prende l'iniziativa. Ieri ha distrutto quattro impianti di comunicazione intorno alla città di Al Kut, e danneggiato una base aerea presso Bassora. L'ariete sferra colpi poderosi, ma potrebbe rompersi le corna.

Dalle basi turche 255 cacciabombardieri Usa avrebbero dovuto bombardare a tappeto il centro del paese

Secondo fonti dei servizi segreti i terroristi volevano dirottare alcuni aerei e lanciarli contro i sottomarini nucleari ancorati nelle basi alle Hawaii

«Al Qaeda progettava una Pearl Harbor due»

Il 7 dicembre 1941 l'aviazione giapponese con un attacco a sorpresa distrusse nel porto gran parte della flotta americana del Pacifico, ma non riuscì a colpire le portaerei che quel giorno erano in navigazione.

Oggi lo stesso porto serve da base a 18 sottomarini nucleari, cinque cacciatorpediniere, due fregate e un'altra decina di navi della marina militare. Nella vicina base aerea di Hickam, a una decina di chilometri da Honolulu, vi sono decine di cacciabombardieri, aerei da trasporto e aerei cisterna.

«La sicurezza nelle basi militari alle Hawaii - ha indicato un portavoce - è ai livelli massimi da diversi



mesi». Secondo le fonti che hanno informato il Washington Times i dirottatori di Al Qaeda progettavano di impadronirsi di alcuni aerei e lanciarli sugli obiettivi.

Nel 1995, la stessa rete terroristica aveva preparato un piano per fare esplodere in volo una decina di aerei americani dopo il decollo da diversi aeroporti in Asia. I terroristi avrebbero dovuto mescolarsi ai passeggeri, piazzare le bombe e scendere in uno scalo intermedio prima dell'esplosione. Un incendio nella base di Al Qaeda fece scoprire il complotto alla polizia delle Filippine. La mente dell'operazione era Khalid Shaikh Mohammed, arrestato sabato in Pakistan. Nella casa in cui è avvenuta la cattura gli agenti americani hanno sequestrato computer, telefoni cellulari e documenti che potrebbero gettare luce sui suoi piani.

Secondo i servizi segreti americani Khalid preparava una nuova serie di clamorosi attacchi contro l'America. L'offensiva doveva dimostrare che Al Qaeda ha ricostituito la sua rete dopo la perdita delle basi in Afghanistan. Secondo un documento dello spionaggio americano con la data del 26 febbraio, rivelato dal settimanale Newsweek, nel mirino dei terroristi vi erano ponti sospesi, centrali elettriche e depositi di carburante a New York e in altre grandi città.

L'ultimo colpo messo a segno da Al Qaeda è stato l'attentato del 12 ottobre contro due locali notturni a Bali in Indonesia, che è costato la vita a oltre 200 persone.

b.m.